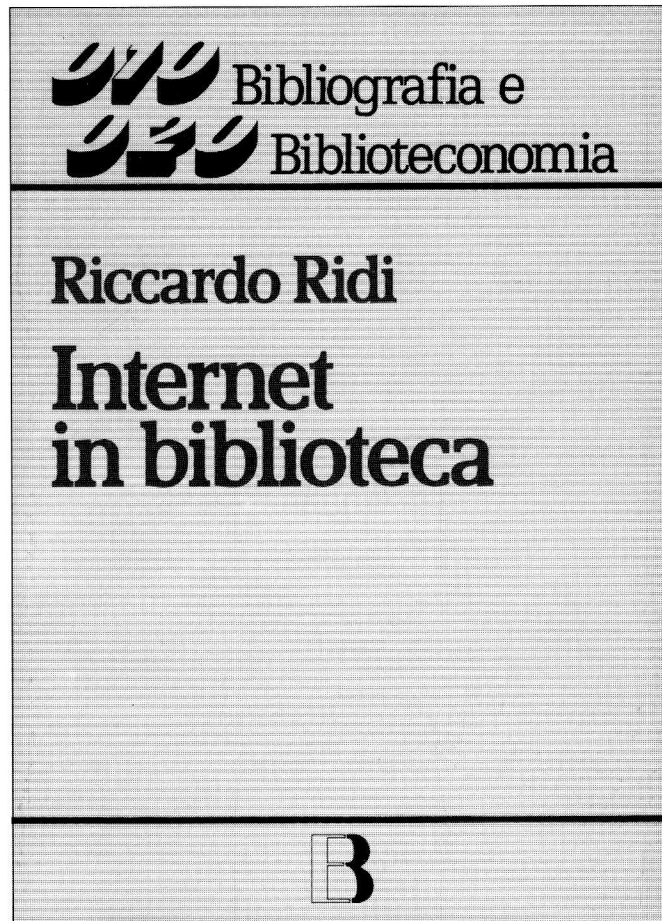


Riccardo Ridi
Internet in biblioteca
 Milano, Editrice Bibliografica,
 1996, p. 250

Non è certo un caso che il volume di Ridi si apra con un riferimento a *La biblioteca virtuale* di Corrado Pettenati e Carla Basili dai quali si riprende l'espressione "fenomeno Internet". Internet, appunto perché considerato ancora un fenomeno, ovvero un qualcosa che c'è ma che ancora deve essere messo correttamente a fuoco, necessita di parole: parole che descrivono, parole che spiegano, parole che provano a definirlo in modo sempre più preciso. Ridi riprende dunque i temi e gli argomenti di un discorso già avviato non solo nel mondo delle accademie, sulle pagine delle riviste più o meno specializzate o nei convegni degli esperti, ma addirittura nella medesima collana di monografie dell'Editrice Bibliografica, esattamente cinque numeri prima. Se in un lasso di tempo di nemmeno due anni una collana di bibliografia e biblioteconomia decide di dedicare due volumi a Internet vuol dire che il fenomeno di cui sopra sta assumendo, per chi si occupa di mediazione dell'informazione, una rilevanza perlomeno inaspettata. L'entità è dunque tra noi uomini, tra noi cittadini ed anche (o soprattutto?) tra noi bibliotecari. Il perché è impensabile prescindere da Internet "nell'organizzare una qualsiasi seria forma di mediazione fra i bisogni informativi dell'utente e l'universo delle informazioni disponibili" (p. 12) prova a spiegarcelo l'autore nella terza parte del volume, la più interessante, la più stimolante dell'opera, la parte insomma che centra in modo pie-

no la prospettiva di lettura evocata dal titolo: il rapporto tra un servizio (la biblioteca) e uno strumento (Internet) e dunque la professionalità del bibliotecario e il bagaglio tecnico-scientifico di cui è necessario impossessarsi per poter usufruire della rete.

In un futuro prossimo venturo ove la differenza tra primo, secondo e terzo mondo sia in una prospettiva orizzontale, geografica, sia in una prospettiva verticale, sociologica, sarà valutata in base alla disponibilità di bit pro capite, non è comprensibile il disinteresse e non è ammissibile il rifiuto della telematica da parte di chi è deputato alla fornitura di un servizio di informazioni all'utenza. Viviamo una rivoluzione che, per ciò che concerne l'organizzazione dei servizi bibliotecari, non ha precedenti. Nemmeno l'avvento qualche anno fa della cosiddetta automazione può essere portato a paragone di ciò che oggi sta provocando la telematica nel mondo delle biblioteche: si può catalogare, si può gestire un servizio di prestito anche senza il computer, ma provate, se siete capaci, a concepire l'idea di una condivisione globale dell'informazione senza le reti. L'impatto della telematica sulla biblioteca è totale: Internet "più che una nuova tecnologia o un nuovo medium, può apparire come un nuovo paradigma globale" (p. 197), ogni servizio va dunque ripensato in funzione delle nuove possibilità offerteci dal poter operare in rete, senza mutamento dell'obiettivo finale, soddisfare i bisogni dell'utente, ma con la rinnovata consapevolezza del nuovo, immenso potenziale a nostra disposizione. Ma a qualcuno l'immensità potrebbe



anche spaventare. L'oceano sconfinato delle informazioni disponibili in Internet presta il fianco a critiche non solo da parte della mai estinta genia degli apocalittici "laudatores temporis acti", ma anche da parte di osservatori meno prevenuti e più interessati alle nuove tecnologie, comunque con i piedi ben piantati a terra. Due sono i punti maggiormente presi di mira: recupero dell'informazione e qualità della medesima. Per potere effettivamente godere del potenziale informativo di Internet occorrono strumenti in grado di gestire la mole di dati disponibile: problema dunque eminentemente bibliografico che, secondo Ridi, può essere affrontato in due modi: costruendo il supercatalogo

(in altre parole "indicizzare in maniera descrittivamente e semanticamente soddisfacente quell'enorme oceano anarchico di informazione in costante movimento costituito dall'insieme delle risorse disponibili via Internet nel loro complesso", p. 183) oppure inserendo nel proprio catalogo automatizzato "i riferimenti alle risorse Internet che si ritengono utili per i propri utenti" (p. 184). Se, concordemente con l'autore, la prima ipotesi appare forse utopica, la seconda è senz'altro più interessante e certo più aderente alla realtà: un'occhiata ai siti che si propongono come punti di partenza alla navigazione o di riferimento alla medesima ci dimostra che non è dall'alto, da un'autorità sovracostituita che vengono

impartite direttive sul come e sul cosa catalogare, bensì dal basso: ogni progettista di risorse ha come scopo prioritario l'aiuto pragmatico, concreto al proprio bacino di utenza.

Dal mio punto di vista, al momento, non è assolutamente possibile ipotizzare una catalogazione delle risorse di rete che sia al contempo qualitativamente valida e quantitativamente non dico esaustiva ma significativa. Di fronte all'eterno ritorno del mito bibliografico del catalogo dei cataloghi l'unica speranza di riuscire ad usufruire di gran parte (non della totalità) dei dati disponibili è rappresentata dallo sviluppo di software in grado di analizzare e catalogare automaticamente, in modo più o meno sofisticato, la disponibilità delle risorse di rete. Già oggi senza i motori di ricerca, che sono ancora strumenti tutto sommato abbastanza rozzi e stupidi, la nostra capacità di reperire informazioni nel Web sarebbe fortemente compromessa.

Per ciò che concerne la qualità dell'informazione disponibile in rete, se l'aspetto della "fossilizzazione (fossilization) dei link che possono condurre in un vicolo cieco o verso una informazione non più aggiornata o addirittura erronea" (p. 198) assume sempre meno importanza grazie a browser (e ad applicazioni complementari, in particolare i "link verification robot") in continuo progresso dal punto di vista del controllo dinamico dei collegamenti e della mappatura istantanea delle risorse effettivamente esistenti ed operanti nel webspace, diverso è il discorso in merito all'autorevolezza dei documenti presenti in rete. L'avvento di un sistema come il Web,

che facilita e dunque stimola la produzione di massa di documentazione elettronica, indubbiamente tende ad abbassare il livello qualitativo globale dell'informazione disponibile. A parte l'ovvia difficoltà di definire dei criteri di qualità validi per tutti i documenti elettronici il problema di delimitare il recupero di record insignificanti, che tocca in modo particolare i bibliotecari e i documentalisti, può essere affrontato sia partendo da una pianificazione il più possibile attenta e meditata della strategia di ricerca, sia predisponendo delle griglie di valutazione per la documentazione recuperata, griglie che possono essere almeno in parte automatizzate (ad esempio la verifica del sito di provenienza del documento) per rendere ancora più efficiente il processo di controllo dei risultati.

Uno dei pregi del volume di Ridi è sicuramente quello di individuare degli spunti di applicazione di Internet in grado di influire su ogni singolo servizio e dunque sul rendimento globale di un sistema di mediazione dell'informazione complesso e articolato come la biblioteca: gli argomenti trattati dall'autore in questa terza parte del volume sono tanti e di tale interesse che — ripeto — tutti possono e debbono sentirsi coinvolti. Ed ora uno sguardo alle prime due parti del volume che, come avverte lo stesso Ridi, "sono più generali, nel senso che possono essere lette anche da un utilizzatore di Internet (internauta) generico, non bibliotecario" (p. 12). Nella prima si spiega cosa è Internet ovvero, come si diceva, si cerca di definire il fenomeno: un po' di storia e geografia della rete delle reti, alcune irri-

nunciabili nozioni tecniche e una schematica illustrazione dei diversi tipi di collegamento. Nella seconda vengono presentati i vari servizi e strumenti disponibili per un uso proficuo di Internet: si tratta della sezione maggiormente ed inevitabilmente destinata ad un rapido invecchiamento come del resto è già accaduto per il volume di Basili e Pettenati che, ad esempio, dedicava solo quattro pagine al Web (Ridi ne riserva trenta al medesimo argomento); per fare un altro esempio, in questa prima edizione non vi è un accenno a Java, il nuovo linguaggio di programmazione che sta scatenando nel mondo della telematica un terremoto di conseguenze inimmaginabili. Vanno segnalate come di particolare interesse le pagine dedicate alla posta elettronica, definita "la risorsa più rivoluzionaria nell'organizzazione del lavoro — non solo in biblioteca — e in genere nelle relazioni sociali" (p. 39): uno dei principali elementi della rivoluzione telematica è proprio la possibilità di stabilire nuovi contatti umani: Internet non solo connette i computer, ma soprattutto connette le persone che li usano, persone che trovano in rete il modo di presentarsi, di incontrarsi, di discutere, di scambiarsi pareri e consigli senza troppe prevenzioni e formalismi.

Concludono il volume una nutritissima bibliografia (particolarmente attenta alla produzione italiana sul tema e comprendente riferimenti a testi sia elettronici sia a stampa alla quale si rimanda dalla fine di ogni capitolo per i tradizionali "ulteriori approfondimenti") e un pratico indice analitico degli argomenti trattati.

Alberto Salarelli